

*Ai lettori genuini
che apprezzano la memoria, la fatica,
la ricerca e il dono della scrittura...*
(L'A.)

AVVERTENZA DELL'A.

Volutamente il siciliano scritto è quello “parlato” in alcune aree della Sicilia occidentale. Ogni canto riportato è autentico, fedelmente rintracciato e trascritto per far meglio intendere le differenze fonetiche esistenti.

I vari territori del trapanese, pur essendo vicinissimi geograficamente, hanno specificità insopprimibili.

Ciò evidenzia l'impronta delle varie dominazioni che hanno influito sulle “parlate popolari”.

Notasi, ad esempio, l'incisività del francesismo alcamese, l'ispanico della Città di Trapani, il latinismo che resiste nel castellammarese con qualche modulazione araba, almeno, nella parte marinara.

In questo testo si è trascritto il “siciliano parlato” per doveroso rispetto verso l'integrità e la espressività linguistica del trapanese. Una attenzione necessaria per fermare sulla carta la fuggitiva memoria della lingua fonetica originale e versatile.

Osserviamo, invece, che fortemente prevale, egualmente, in tutta la provincia, l'uso dei nomi sia in senso dispregiativo (“lu sirpin-tuni”) come in senso vezzeggiativo (“la Madunnuzza, lu bammineddu, San Giuseppuzzu...”).

È proprio l'effetto fonetico che, in effetti, determina la storia e l'atmosfera di un linguaggio vernacolare.

LETTERATURA DEVOZIONALE NEL TERRITORIO TRAPANESE

(Ancorarsi al “sacro”)

Nello slancio comunicativo il siciliano è lingua comune sia ai popolani sia ai nobili...

“È proprio il dialetto” scriveva Andrea Zanzotto “che permette una sensazione biologica di contatto, come un camminare a braccetto...”

Il poeta popolare, generalmente, non inventa ma ripropone un “Canto” secondo un formulario e non fa emergere tanto una volontà artistica individuale, quanto batte e ribatte per sentieri collaudati, metafore consuete.

Coglie il già sentito collettivamente, ripropone il già socializzato: fa ricorso al familiare, al conosciuto, al tradizionale...

Oralità e coralità sono esperienze neo-dialettali come il cantare in forma semplice, fruibile a tutti. La concretezza, poi, della tradizione cristiana non esige alti richiami letterari...

Eppure molte “quartine popolari” ci commuovono ancora quando, nel trapanese, il popolo s’avvia per la processione Santa.

Una nostalgia ci coglie, di parole già conosciute, e ci prende la volontà di conservare nella lingua madre.

Come ha scritto Walter Pedullà: “Il siciliano fu e rimane una lingua. Il dialetto si impara dalla madre, dalla strada: dopo viene la scuola, con l’obbligo dell’italiano ufficiale”.

Questo testo di “Letteratura devozionale per mare e per terra nel trapanese”, legandosi alla più pura tradizione religiosa popolare, vuole rispettare l’organicità dell’argomento trattato.

È una operazione culturale che spera salvare dall'oblio qualche attestazione, almeno, del nostro arcaico passato, del nostro immenso patrimonio locale.

Quando l'analfabetismo era dilagante, nella genuinità e semplicità d'espressione, si testimoniava del sentire e della fatica del vissuto sotto l'egida del "sacro".

La tradizione e la fede sono radicate nel popolo siciliano, seppure presenti tante contraddizioni...

Lingua e tradizione vengono così rispettate, tramandate alle nuove generazioni a ricordare che la pianta spontanea della fede popolare ha radici profondissime...

Questi "testi popolari"* , di varie epoche e di autori, spesso, anonimi, ancora suscitano e animano la fede nel territorio trapanese, in varie occasioni pubbliche o private.

Mondo dell'infanzia, mondo popolare che è, scriveva Ferdinando Bardini: "pratica di talpa, dalla parte delle radici, che scava un dato profondo dove non è scrittura, né grammatica, di là dove stagna la voce del popolo, di là dove regna il cuore..."

Il siciliano, ci convinciamo ancor più, è poesia pura, modula armonia e si adatta come un velo di seta ad ogni circostanza dell'espressione e della vita. In una società aperta ad infiltrazioni linguistiche, per i movimenti cosmopoliti, resiste ai venti del nuovo.

*Riportiamo, con gratitudine, nome e luogo di colore che, oggi, ne conservano "memoria" e dai quali abbiamo "ricevuto" oralmente gli antichi testi.

* La traduzione, in lingua italiana, è dell'autrice.

MADONNA DI TRAPANI (LA VERA STORIA POPOLARE)



Fu l'illustre Giuseppe Pitrè*, per primo, ad occuparsi della Festa Patronale di Maria S.S di Trapani, ed in quanto “Patronale” vale per essa la seguente spiegazione: “...Festa del Santo Patrono, che è quanto dire: la principale d’un paese, la più grande, la più sontuosa”.

Ma, a distanza di anni, dalla lettura delle pagine del Pitrè, mi coglie “meraviglia” e “commozione” per il canto devozionale d'anonimo ad Essa tributato e che recita così:

*Giuseppe Pitrè (PA 1841-1916) medico, si interessò di studi storici e filologici, raccolse con passione i “Canti popolari siciliani”. A lui si deve il merito di aver salvato tanta tradizione culturale e folklorica siciliana.

*Cantu di la gran Virgini Maria
lu simulacru raru e purtintusu
chi migghiara miraculi facia
e ppì tuttu lu munnu ora è famusu.*

*Guerri, timpesti e autri mali urdia lu 'nfernu
ma arristau vintu e cunfusu
chi Diu la distinau cu gran vittoria
a essiri ri Thrapani la Gloria.*

*Oh! Virgini Maria, Matri ri Diu
'ntra lu me pettu adduma Tu lu focu
e dduna luci all'intellettu meu
chi la mè forza a tantu 'mpegnu è pocu.*

*Deh! assicunna stu fervidu disiu
chi tantu tempu 'ntra stu cori ha llocu
accorda o rosa mistica la lira
e a gloria Tua li versi Tu mi spira...*

*Quantu "grazii" nui vulemu
di sta Vergini n'avemu...
E di cori ludata sia
'a Gran Virgini Maria.*

*Si Maria unn'avissi u mantu
fussimu persi tutti quanti
E ddi cori ludata sia
ri Thrapani Maria.*

trad. in lingua italiana di Rosa Maria Ancona

Canto della gran Vergine Maria
il simulacro raro e portentoso
che migliaia di miracoli compiva
e per tutto il mondo ora è famoso.

Guerre, tempeste ed altri mali tramava il maligno
ma rimase vinto e confuso
poichè Dio la destinò con gran vittoria
ad essere di Trapani la Gloria.

Oh! Vergine Maria, Madre di Dio
dentro il mio petto accendi la fiamma
e dona luce all'intelletto mio
poichè la mia volontà è fiacca.

Deh! Esaudisci questo fervente desiderio
che vive da tempo dentro questo cuore.
Accorda o mistica rosa la lira
e per la Tua gloria ispirami i versi.

Quante "grazie" desideriamo
da questa Vergine le avremo.
E di cuore sia lodata
la Gran Vergine Maria.

Se Maria non avesse il manto
saremmo perduti tutti quanti.
E di cuore sia lodata
Maria di Trapani.

Incuriosisce il culto mariano, con la storia e la novella sempre eterna, che accompagna Maria nei luoghi e nei percorsi amati dal popolo. Il “Canto”, appassionato, è stato nel tempo rivisitato ed arricchito di nuove “quartine” in occasione di sagre paesane..

*“...Si Maria unn'avissi lu mantu
foramu persi tutti quanti
E ddi cori ludata sia
ri Thrapani Maria...”*

Ed è qui a Trapani, nella falcata, antica Drepanum, che sorge il famoso (il più...?) Santuario Mariano della Sicilia Occidentale. Qui leggenda, tradizione e storia sono saldamente legate a protezione e custodia di un capolavoro d'arte quale la splendida “Statua dell’Annunziata”.

La leggenda intorno al Simulacro è rafforzata da “veritieri” documenti storici ed è da sempre raccontata, affidata e tutelata dalla fede e dalla devozione popolare.

Tolto il velo (dell’attribuzione del capolavoro marmoreo a Nino Pisano) ci convinciamo - dietro appassionati racconti, avventurosi - del lungo e certo peregrinare di detto Simulacro.

Così ci si appassiona alla “peregrinatio” della bellissima Statua marmorea che è “peregrinatio” dei frati carmelitani che, costretti, dalla islamica persecuzione, ad abbandonare in fretta il Monte Carmelo, in Palestina, trovano giusta accoglienza in Trapani intorno al 1238-39.

Nella Chiesa di S. Maria del Parto, poco fuori le mura di tramontana, essi riparano. Successivamente, dal notaio Ribaldo e da Donna Palma, ottengono terre ed una cappelletta ove si trasferiscono.

È fondamentalmente risaputo, dagli studiosi, che la celeberrima statua giunse in Trapani intorno al 1291, sotto il Regno in Sicilia di Giacomo d’Aragona.

La leggenda della consegna ai frati carmelitani, i più accreditati a ricevere la delicata statua, è ormai storia popolare ed è riportata nel Rollo I delle scritture (1736) - conservato nell'Archivio storico dell'Ordine. Vi si dice di un prezioso manoscritto...

In "idioma siculo" sono riferite storie tramandate e raccolte dalla voce stessa del popolo trapanese.

Il Simulacro proviene, senza ombra di dubbio, dalla lontana Siria. Pare sia appartenuto al Cavaliere Templare pisano, certo Guerreggio. Sappiamo di tragiche battaglie, contorte vicende politiche che portarono la Terra Santa nelle mani di Saladino, il Gran Sultano di Babilonia.

Dopo la sconfitta di San Giovanni D'Acri, i Cavalieri Templari decisero il ritorno in patria. Fra questi il Guerreggio. Fu al largo di Lampedusa che li colse una tremenda tempesta, ed un'altra ancora, li costrinse a riparare nel porto di Trapani.

Ed appunto, c'è un "Inno" che si canta durante la solenne "quindicina della Madonna di Trapani" e fa chiaro riferimento a questo episodio: "Dagli Orientali lidi / lasciasti la dimora; / qui sempre a noi sorridi / col tuo materno amor".

(L'autore di questo canto è S. E. Mons. Francesco Raiti).

Tra le espressioni di pietà e devozione mariana c'è la "Quindicina d'agosto", che precede la festività del giorno 16, con la partecipazione corale della collettività cristiana trapanese.

La poesia "liturgica" in onore della Beata Vergine di Trapani trova la sua espressione migliore nel dialetto e, dunque, nell'Orazione popolare.

&&&

Troviamo, invece, la poesia "A Maria" nel bollettino: "La Madonna di Trapani", n. di ottobre 1948, p. 77, scritta da Vincenzo Licata:

*"Bedda 'ncelu e Bedda 'nterra,
Bedda siti 'mparadisu,
beddu è lu Vostru visu,
pi stu Bamminu ch'aviti 'mbrazza
cunciditimi sta grazia:
jeu sta grazia la vurria,
Bedda di Trapani Maria.
Vi salutù, o Gran Signura,
aju piccata senza misura;
a la fini di la morti mia
scrittura nun si ni truviria".*

trad. in lingua italiana

"Bella in Cielo e Bella in terra,
bella siete in paradiso
bello è il Vostro viso,
per questo bimbo che tenete in braccio
concedetemi questa grazia:
questa grazia la vorrei,
Bella di Trapani Maria:
Vi saluto, o Gran Signora,
ho peccati infiniti;
alla fine della mia vita
lascito non se ne troverà. "

Nella variante moderna dell'originaria poesia troviamo un'aggiunta:

*“La Razzia sempri sia
Viva di Trapani Maria”.*

*“La Grazia sempre sia
Viva di Trapani Maria”.*

&&&

Concordiamo con Antonio Gramsci il quale vede nella religiosità popolare: “Un moto reattivo nei confronti della religiosità ecclesiastica”. Egli ha scritto: “Il popolo teme di essere espropriato dei suoi sentimenti interiori, originari e puri... In reazione a ciò si costruisce un tipo di religiosità contrapposta ed esterna il suo bisogno di “grazia” in maniera semplice ed immediata”.

&&&

Ancora troviamo belle queste “Curuneddri”*

Na stu lettu

mi curcu

jò cu Maria

'ncapu lu pettu.

Eu dommu

ed idda vigghia

si c'è cosa

m'arruspigghia.

In questo letto

mi corico

con Maria

sopra il mio petto.

Io dormo

ed Ella veglia

se succede qualcosa

mi sveglia.

* “Curuneddri”, coronelle o coroncine, piccole preghiere formulate dal popolo in alternativa a quelle liturgiche.

(variante trapanese)

(Sig.ra Maria Rosa Fici -Trapani)

*'Na stu lettu
mi cuccu jò
4 ancili ci aspettu
2 a la testa
e 2 a li peri
mnenu c'è S. Micheli.
jò mi cuccu pi dummiri
e nun sacciu sà muriri”.*

In questo letto
mi corico io
4 angeli vi aspetto
2 alla testa
e 2 ai piedi
al centro S. Michele.
Io mi corico per riposare
e non conosco l'ora della morte”.

&&&

*“Gesù mi dici dommi
arriposa
un pinsari a nuddra cosa
cu Gesù dommu
cu Gesù staju
essenmu cu iddru
paura nun aju”.*

“Gesù mi dice, dormi
riposa
non pensare a nessuna cosa.
Con Gesù dormo
con Gesù sto
essendo vicina a Lui
non temo niente”..

&&&

*“Prima lu lampu
poi lu tronu
Gesù Cristu si fici omu;
scinniu 'nterra, fici paci,
Viva Maria di Custunaci!”.*

“Prima il lampo
poi il tuono
Gesù Cristo si è fatto uomo;
scese sulla terra, fece pace,
Viva Maria di Custunaci!”.